

Donald Sassoon

storico

«Major respira, il suo partito no»

La conferma di John Major a leader dei Tories non risolve i problemi che attingono il suo partito anzi è un regalo per i laburisti di Blair. Donald Sassoon, professore di Storia all'Università di Londra, analizza la crisi dei Tories e correbbe un miracolo. La situazione è grave. È possibile che questo partito arrivi alla scissione. La vendetta di Murdoch su Major attraverso la stampa conservatrice.



Angelo Palma

MONICA NICCI-BARONINI

che farei da primo ministro sarebbe di reintrodurre il sistema proporzionale che voi avete appena abbandonato. Questo faciliterebbe la disintegrazione del partito conservatore perché la cosa che tiene insieme i Tories oggi è solo il fatto che diversi non potrebbero mai vincere una elezione.

Tony Blair aveva chiesto a gran voce elezioni anticipate. Secondo lei questa eventualità è ormai lontana?

Credo che si andrà a votare nei primi mesi del 1997 alla scadenza del mandato. Le elezioni potrebbero aver luogo prima, come spesso succede da noi, solo se il partito di governo fosse convinto di vincere, cosa che mi sembra difficile. In Gran Bretagna il primo ministro, proprio perché ha la maggioranza assoluta, ha il potere di assegnare le dimissioni e proporre le elezioni anticipate quando gli fa comodo. Per questo è raro che si arrivi alla fine del mandato. È accaduto con Wilson nel 1979 perché i laburisti avevano perso le elezioni. Con Thatcher è accaduto di perdere come poi è successo. Altamente la nostra storia è costellata di elezioni anticipate. Harold Wilson è stato eletto nel 1964 e ha provocato nuove elezioni nel 1970 perché era sicuro di vincere. Poi le ha fatte nel '70 perché i sondaggi lo davano Visconte ed invece ha perso. Lo stesso è accaduto ai conservatori molte volte.

Quali sono i problemi del partito conservatore?

Questo più evidente riguarda l'Europa. I Tories sono divisi fra una destra che si dice euroscettica ma che è eurofila e i cosiddetti laburisti che poi tutti non sono. Bisognerebbe vedere cosa accadrà alla Conferenza intergovernativa del 1996. Il Major dovrà chiaramente burlanonesi fra il conservatore britannico e l'Europa e dall'altra parte, ostacolare il processo di integrazione. Alla fine le divisioni verranno nuovamente fuori. Fra i Tories i problemi che interessano veramente la popolazione. In primo luogo l'economia, il tasso di disoccupazione rimane alto, le promesse conservatrici di una diminuzione delle tasse non si sono verificate. In secondo luogo la scuola che è ridotta in uno stato pietoso. Inoltre i conservatori sembrano aver perso tutti i loro obiettivi. Ne è un esempio la lotta alla criminalità, loro cavallo di battaglia. Ormai è chiaro a tutti che c'è un aumento della violenza e che loro non sono in grado di porvi rimedio.

Le famose privatizzazioni?

I dirigenti delle compagnie privatizzate si sono arricchiti; i salari in modo assolutamente spettacolare e questo ha causato molto malcontento nell'opinione pubblica.

DALLA PRIMA PAGINA

Un lavoro che inizia

garanzie per le opposizioni, in modo da servire il meccanismo maggioritario entro un sistema di contrappesi e norme sanzionatorie da assicurare che al diritto di governare da parte della maggioranza corrisponda il reale diritto di controllare da parte delle minoranze. L'accordo comprende la riforma del sistema presidenziale, dei meccanismi di nomina, costituzione e di elezione delle ripresentanze di fonte parlamentare e è possibile che già nel prossimo mese si possa avviare il processo normativo. Specifichiamo il fatto che il rapporto di questo punto di convergenza, uno dei motivi di preoccupazione per i conservatori, è stato chiarito proprio l'assenza di argomenti formali alle tendenze invasive dei sindacati delle elezioni. Con le misure che ora si prospettano viene ad essere

I Unità logo and contact information for the newspaper's editorial office.

Il Pds va a congresso Istruzione e cultura i temi di nuovi valori

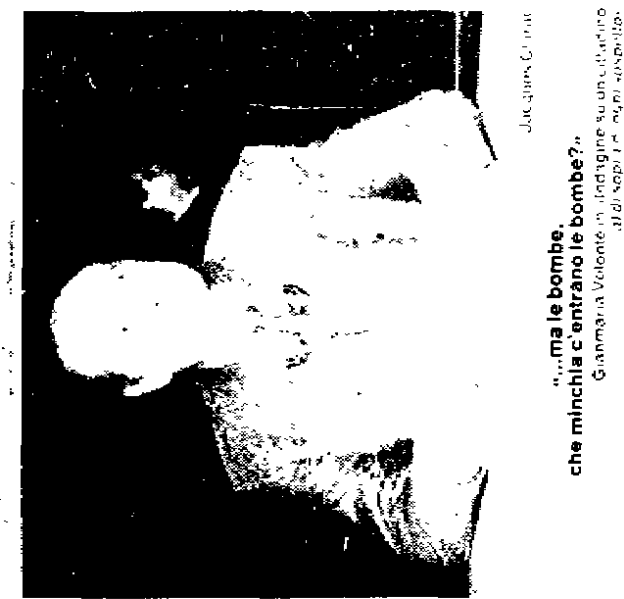
È

GIOVANNI BERLINGUER. FACILE PREVEDERE che l'informazione, diretta dal prossimo Congresso del Pds, darà spazio soprattutto alle presenze, alle dichiarazioni e contradiizioni nei negoziati della sala ai possibili accordi e disaccordi fra partiti vicini o lontani. Il lavoro di questi mesi, che comprende anche questo, che è parte necessaria della politica. Lamentare che non si allarghi l'informazione con altri contenuti, rendendo, nella prospettiva, di rispondere alle domande che così farebbe il Pds al governo del paese?

Prendere spunto, per formulare una più che modesta opinione su questo tema, da due fatti assolutamente sconnessi. L'andamento della Borsa di Tokyo e il recente libro di un professore londinese, Stephen Gundle, che porta l'improbabile titolo di "Comunisti italiani fra Hollywood e Mosca" (edizioni Giunti, 1995, pagine 572 lire 42.000). L'andamento della Borsa di Tokyo mi investe ogni giorno, da prima mattina, quando vedo il sarto delle notizie, alla televisione un tempo, a quell'ora, le trasmissioni continue, avanti e poi, il sabato del giorno, in qualche paese cominciano ancora con il mio nazionale. Ora sembra che le sorti del mondo siano appese, al giro di quegli indici, che sale o scende secondo i giorni. Mi preoccupa l'evidenza di questa presentazione, che appare come il simbolo della "religione" monoteista della moneta, la cui espansione, a differenza di ogni altra, religione della storia, ha ormai carattere universale. Ho imparato tuttavia, con qualche late, che i reati e i peccati sono due componenti essenziali dell'economia e della società umana: dal neofitico in poi, se non sbaglio, solo che oggi conta il mio di più. So pure che oggi qualunque decisione politica ne è influenzata, anzi che la politica segue strade in qualche misura obbligate, a causa della stretta finanziaria e della emergenza internazionale, in qualche misura, però, vuole anche dire che, nelle politiche economiche, vi sono spazi per scelte alternative, come è accaduto per le pensioni. Su questo tema, nell'ultimo anno, si sono affrettate in Italia non solo due linee di governo, ma due sistemi di valori, che si sono contrapposti, sul concetto di solidarietà sulla distribuzione del reddito tra classi, fra wess e fra smentazioni simili in altri campi, in primo luogo per le politiche dell'occupazione, da contrapporre con risultato e con slancio ideale, alle premesse berlusconiane?

ACCENNERÒ NUOVAMENTE a questo tema dopo aver parlato del libro di Gundle. Esso è un ampio documento e, obiettiva ricostruzione della "politica culturale" del Pci, che si considera guardando come una delle basi del suo radicamento nella società italiana. Dopo aver concluso che molti aspetti di quella politica sono oggi improrabili, e che l'idea stessa di una "dirigenza culturale" da parte di qualsiasi partito non è condivisibile, egli aggiunge, però che il bisogno di politiche culturali è diventato prioritario: in una società in cui sempre più spazio è dedicato al tempo libero, si sono e sempre più consumato piuttosto che creato, e necessariamente fare qualcosa per garantire scritte, pluralismo e opportunità. Oggi i ceti più poveri passano più tempo alla televisione di quanto un secolo fa, e il suo concreto di escludere, almeno istintivamente, i malati e gli anziani da forme di crescita, di arricchimento personale e di partecipazione. Se si hanno a cuore i diritti e i doveri, non bisogna trascurare i diritti culturali. Dimenticare, o trascurare da gran parte della sinistra europea, le politiche per il tempo libero e la cultura rappresentano tuttora uno dei colmi in cui la cultura può dare un contributo al miglioramento qualitativo delle società industriali avanzate.

Si può anche dire: al miglioramento di ogni cosa. Si può parlare di qualità di vita e di democrazia, dell'autonomia di giudizio personale e della partecipazione politica, di sviluppo dell'attività e di competizione sui mercati. Si può aggiungere che, quelle sul piano dell'equità e delle opportunità, ogni differenza sociale si misura più col dislivello delle conoscenze e delle condizioni materiali. Tutti sembrano oggi riconoscere che le sorti di un paese si giocheranno, in futuro, più sulle risorse umane (corrispondenze diffuse, ricerca scientifica, sistemi di informazione, etc.) che sul fatto tradizionale, e Prodi insiste giustamente sulla priorità di questi temi. Purtroppo lo Stato, da molti decenni, mostra soltanto un interesse occasionale per la scuola, per il patrimonio culturale, per la sanzione in tutte le età della vita, per la formazione o la ripulitura professionale (risorsa quasi sempre strumentalmente espansa, disomogeneamente, da Regioni, aziende e sindacati) per l'innovazione tecnico-scientifica, e per quei campi del sapere e dell'agere che stanno al confine fra la tecnica e lo sviluppo umano. Si può dire, probabilmente che istruzione e cultura appaiono oggi come il terreno in cui può meglio convergere il sistema di valori (come il solidarietà lavoro e interesse nazionale, rispetto ai valori locali e forse anche collettivi) che intendiamo affrontare per il futuro dell'Italia.



Gianmario Volante. In alto: il suo studio. In basso: il suo ufficio.

...ma le bombe che minchia c'entrano le bombe?*

però, verrà, descritto come chi vuole vendere il paese, e la vergogna all'Europa, mentre i conservatori difenderanno l'unità nazionale e la "sovranità nazionale". Questa sarà l'ultima carta che i Tories potranno giocare contro Blair ed, in quanto senso, Major è più addosso di Redwood perché è più moderno. La questione della moneta unitaria, questa su una paura irrazionale, preletta nella popolazione, cosa succederà quando ci sarà questa moneta senza fatta da stranieri su cui noi non abbiamo nessun controllo? Nonostante il fatto che la possibilità di un reale controllo economico non c'è, più, si pensa al fatto che la Gran Bretagna è dovuta uscire dalla Sme, rimane sempre l'illusione che la moneta sia il simbolo più chiaro della sovranità nazionale.

Come si sta comportando il Labour Party anche rispetto a questa questione europea? Direi con una cautela esagerata, probabilmente dovuta anche alle quattro scottate subite. Questo rende un partito saggio, forse troppo saggio. Per questo tutte le proposte economiche e politiche del Labour party sono più o meno in linea con la politica del governo attuale con poche eccezioni a sinistra. Un esempio i conservatori dicono che l'inflazione è il numero uno e lo stesso dicono i progressisti. Air che sul futuro le posizioni non si differenziano per tanto.

Sono molte le nazioni in cui soffre un vento antieuropeista ma la Gran Bretagna sembra essere uno dei paesi più restii all'ingresso del dollaro nella moneta unica. Su questo terreno la destra di Portillo potrebbe avere gioco facile? Sì, questa possibilità è molto concreta. La Gran Bretagna è un paese molto nazionalista e bisogna ricordare che qui questa parola non ha mai avuto un brutto significato, che non è mai stata associata ai sentimenti come il nazismo o il fascismo. Qui il nazionalismo ha voluto dire la gloria del paese, in una situazione come quella presente, non si riesce a dare alla parola un senso che vuole che i posti di lavoro, nei settori quasi inevitabili che le elezioni del 1997 si svolgeranno sul terreno del nazionalismo. Il Labour

sivo privato cede ad un partito e a una coalizione. Il solo fatto che il governo si stia muovendo verso la difesa egualitaria, l'accesso ai mezzi di comunicazione non è assimilabile alla situazione della sinistra che costituisce un complesso paradosso. Il per il resto, la sinistra e la destra collaborano alla libera determinazione del mercato. Il Polo farebbe a tempo, ad evitare che invece di un equo compromesso, consentisse la sua uscita dalla politica federale, meglio accordarsi, ai determinati miglioramenti, il diritto di dire che comunque non si può dare il Polo se è anche rispettando il suo diritto di essere rispettato. Il numero di legge che ha permesso di creare il Parlamento di elezione del Consiglio di amministrazione della Rai, che è stato finalizzato a restituire equità rappresentativa.

Un primo giro di ottimismi si è avuto anche sulla questione della riforma elettorale, di cui nessuno ha parlato con il governo. Il fatto che i conservatori, l'opposizione, alla luce degli effetti destabilizzanti provocati dal testo in vigore e dell'esigenza di rendere più omogenee le normative per le differenti occasioni di voto popolare. Un